



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuovi

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
IL GIORNALE DI PADOVA

CORRIERE DEL VENETO

8 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8
Veronese								
Adige Po								
Delta del Po								
Alta Pianura Veneta								
Brenta								
Adige Euganeo								
Bacchiglione								
Acque Risorgive								
Piave								
Veneto Orientale								
LEB								

8 MARZO 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

RETE IRRIGUA. Allarme del presidente del Canale, Zampicinini: compromessi gli argini

«Il Leb a Sule può cedere Si deve correre ai ripari»

A Cologna case e attività artigianali potrebbero ritrovarsi inondate, colpa delle nutrie che hanno distrutto tutto: servono centomila euro

Luca Fiorin

Il canale Leb, grazie al quale viene garantita la possibilità di irrigare i campi di buona parte del Veneto meridionale, si trova in uno stato di dissesto statico. Per questo colui che è a capo del consorzio che lo gestisce ha deciso di fare la voce grossa. «Venerdì», spiega il presidente del Leb Luciano Zampicinini, «consegnerò all'assessore regionale alla Difesa del suolo Giuseppe Pan e ai funzionari competenti la documentazione che attesta i problemi più gravi del collettore, chiedendo l'immediata programmazione degli interventi più urgenti». «Io», precisa, «non intendo certo assumermi delle responsabilità per quello che potrebbe accadere». Il caso Leb, a dire il vero, era già emerso nel novembre scorso. Allora lo stesso Zampicinini aveva ammesso di essere in difficoltà nel garantire il funzionamento del canale, che prende acqua dall'Adige a Belfiore e la fa arrivare sin nel Padovano, a causa dei problemi in cui versano le sue sponde. In seguito alla drastica riduzione dell'acqua che il Leb trasportava, dovuta al blocco



Le conseguenze degli «scavi» delle nutrie

per manutenzione dell'affluente principale del corso d'acqua artificiale, si era infatti scoperto che in vari punti le lastre di cemento che rivestono le pareti dell'alveo avevano ceduto. Una situazione che interessa in particolare il primo tratto del canale, quello che da Belfiore arriva a Cologna. Allora si diceva che tutti i 16 chilometri e 250 metri di quel tratto avrebbe-

ro dovuto essere sistemati - un'operazione mastodontica dal costo stimato in 48 milioni di euro - anche se ci si sarebbe sicuramente accontentati del finanziamento di un progetto di 12 milioni, che è da anni fermo al Ministero e che permetterebbe di sistemare i tratti più rovinati delle sponde.

Nonostante anche il consorzio di bonifica Alta pianura

veneta, che è uno di quelli che usufruisce delle acque del Leb, e le associazioni di categoria del mondo agricolo Cia e Confagricoltura avessero preso posizione a favore degli interventi di manutenzione, finora di euro per fare queste opere non ne è arrivato nemmeno uno.

Intanto, però, una delle situazioni che già si sapeva essere problematica è diventa-

ta addirittura drammatica. «In località Sule, a Cologna, dove il canale viaggia molto alto rispetto al piano campagna, c'è una situazione di dissesto statico delle sponde consistente, in una zona in cui si trovano nelle vicinanze sia abitazioni che attività artigianali», spiega il responsabile tecnico del Leb Matteo Dani. «A causa della presenza di una folta colonia di nutrie, gli argini di terra stanno cedendo giorno dopo giorno e il rischio è che, una volta che il canale verrà riempito di acqua, non siano più in grado di fare da barriera», precisa Zampicinini.

Per sistemare questo tratto del canale, rinforzando 300 metri di sponde, è necessario spendere più di centomila euro. Soldi che il consorzio non ha, visto che non riesce a sostenere solo la manutenzione ordinaria. Per questo ha chiesto formalmente al Genio civile di fare una relazione in merito alla situazione: il sopralluogo è stato fatto giovedì scorso. Si tratta di chiedere con forza alla Regione, che è proprietaria del canale, di stanziare almeno i fondi con cui affrontare quella che è una situazione di emergenza che potrebbe esplodere da un momento all'altro.

«Nei primi mesi della stagione irrigua, che prenderà avvio il 15 marzo, il canale transporterà poca acqua, e quindi non ci dovrebbero essere troppi rischi, ma quando raggiungerà le massime portate, in estate, il pericolo che gli argini cedano diventerà reale», afferma Zampicinini, «io certo non intendo rispondere per questo, per cui mi auguro che vengano presi in fretta i provvedimenti del caso; non c'è tempo da perdere».



SICCITÀ » VENETO IN ALLERTA

Né neve né pioggia, falde ormai a secco

L'Arpav: riserve idriche ai minimi storici, per riequilibrare la situazione ora servirebbero precipitazioni molto oltre la media

di **Silvia Giralucci**

► VENEZIA

C'è poca neve in montagna, ha piovuto poco negli ultimi tre mesi, le falde sono molto basse, i fiumi hanno poca acqua. Se nelle prossime settimane non ci saranno piogge abbondanti, diventerà difficile gestire l'irrigazione agricola che parte tra un mese approvvigionandosi sia dalle acque sotterranee che da quelle superficiali. Il quadro di possibile criticità emerge dal Rapporto sulla risorsa idrica in Veneto pubblicato dall'Arpav. «Per riequilibrare numericamente il deficit pluviometrico maturato dall'inizio dell'anno idrologico (che convenzionalmente parte dal 1 ottobre) sarebbero necessari nel prossimo mese poco meno di 200 mm di precipitazione come valore medio sul territorio regionale, quando invece la precipitazione media storica di marzo circa è di circa 70 mm. Tra un mese, e soprattutto d'estate, sarà più evidente la possibile criticità. È ancora presto per dare allarmi, ma è una situazione che sicuramente merita una notevole attenzione», spiega il responsabile del Servizio idrogeologico Arpav, Italo Saccardo.

Piogge scarse in inverno. Le piogge superiori alla media (+39%) di febbraio non bastano a compensare l'assenza di precipitazioni a dicembre e la scarsità a gennaio. Nell'ultimo trimestre c'è stato un deficit medio del 27%. A livello di bacino idrografico, rispetto alla media 1994-2016 gli apporti pluviometrici sono inferiori alla media in quasi tutti i bacini: -40% sul Piave, -33% sull'Adi-

ge, -32% sul Livenza, -30% sul Brenta, -23% sul Po, -16% sul Sile, -13% sul Fissero Tartaro Canal Bianco, -12% sul Leme-ne, -11% sulla pianura tra Livenza e Piave e sul Bacino scollante. Solo sul bacino del Tagliamento risultano nella media (-2%).

Poca neve in montagna. Febbraio è stato un mese dalle temperature miti (+1,8°C), ha nevicato poco (apporti totali di 100-110 cm a 2.200 m di quota, 60-70 cm a 1.600 e 35-55 cm a 1.200 m). Anche se la copertura è buona perché ha nevicato un po' dappertutto, il cumulo di

neve fresca da ottobre al 1 marzo è il più basso almeno dal 1980 ad oggi, con un deficit di neve caduta di -40% a 2200 m di quota e -60-70% a 1200-1600 m.

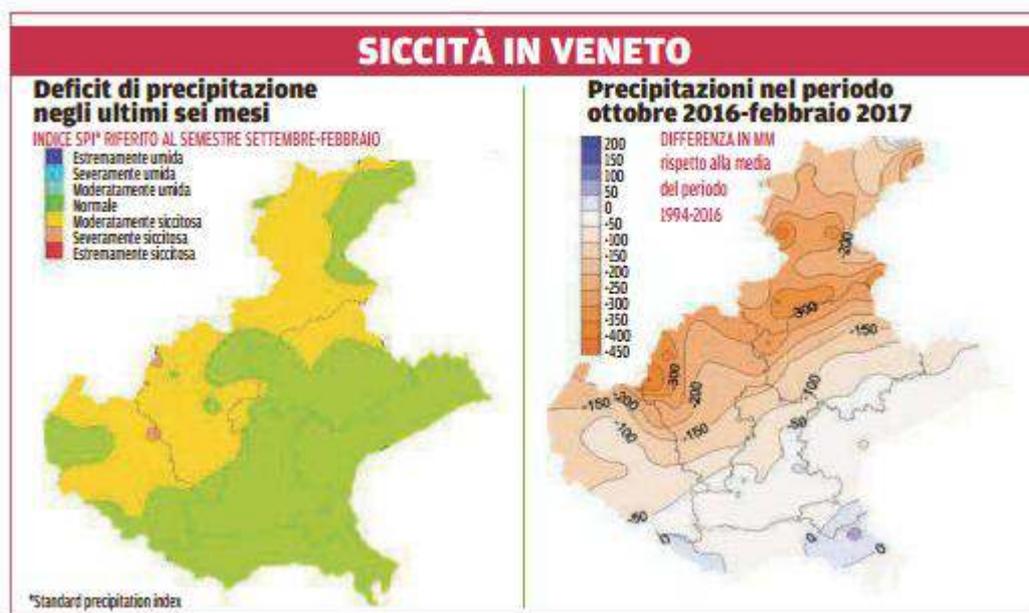
Riserve idriche. Le attuali riserve idriche sono solo il 42% di quelle presenti a fine febbraio 2016 (deficit -182 Mm3) e negli anni recenti risultano superiori solo al 2012. Sul bacino del Piave, in particolare, sono stimabili in 131 milioni di metri cubi di acqua rispetto a una media di 338 Mm3.

Falde molto basse. Nonostante le piogge di febbraio abbiano innescato una moderata fase di alimentazione, in molte zone i livelli delle falde acquifere sono vicini ai minimi di riferimento (anni 2002-2003). La situazione è critica in alcuni posti: a Citta-

della come nell'alta pianura trevigiana i valori sono prossimi ai minimi assoluti degli ultimi 20 anni. Il pozzo di monitoraggio di Castelfranco è asciutto. Livelli bassi si registrano anche in Sinistra Piave, in particolare allontanandosi dall'asse del fiume, con valori pari a -88% rispetto alla media del mese.

Corsi d'acqua bassi. Alterata la portata del Livenza, del Bacchiglione, del Garzone e del Po (monitoraggio a Pontelagoscuro). Preoccupante in particolare la situazione dell'Adige, dove in foce la scarsa portata non riesce a contrastare il cuneo salino ed è addirittura insufficiente per attivare le paratoie di barriera, interessando alcuni approvvigionamenti idropotabili e in prospettiva quelli irrigui.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



«Irrigazioni al via senza riserve d'acqua»

Romano (Consorzio Destra Piave): campagne spesso all'asciutto, occorrono interventi strutturali

► VENEZIA

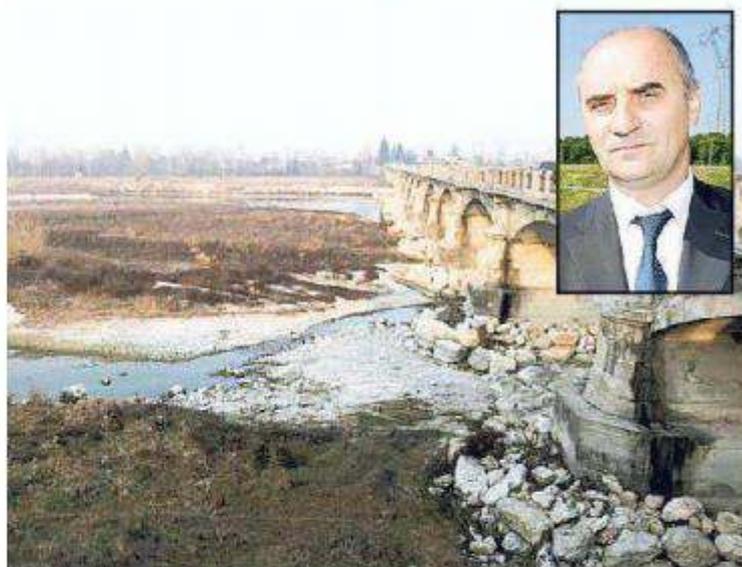
A un mese dall'avvio delle irrigazioni, la situazione per la disponibilità dell'acqua nel Veneto si presenta difficile. Giuseppe Romano è presidente dell'Unione Veneta Bonifiche, presidente del Consorzio Destra Piave e imprenditore agricolo.

Come vede questa situazione?

«Il problema non si nota ora, ma le temperature si stanno alzando, presto comincerà a esserci bisogno di irrigazione per l'agricoltura che finora non ha utilizzato nemmeno un litro d'acqua per le proprie attività e la prospettiva non è delle migliori. Speriamo che possa esserci una primavera e un'estate sopra la media per le piovosità altrimenti avremmo una grandissima difficoltà a garantire l'irrigazione».

I bacini montani sono una riserva sufficiente?

«I bacini montani hanno acqua sufficiente a garantire l'irrigazione agricola per 35, 40 giorni. Normalmente è previsto che lo scioglimento delle nevi li riempia di nuovo man mano



Il fiume Piave in secca e nel riquadro Giuseppe Romano

che si svuotano, ma se in montagna non c'è riserva nevosa e i laghi sono al 60, 65%, non si può andare avanti a lungo».

Sarà di nuovo emergenza siccità?

«Più che un'emergenza, la siccità è una costante. Abbiamo avuto problemi di siccità nel 2003 - 2005 - 2009 - 2015 - 2016. Qui c'è una forte miopia da par-

te del sistema politico che sta facendo pochissimo per infrastrutturare i sistemi irrigui, per ammodernarli in modo da utilizzare meglio le scarse risorse idriche e poter avere con la stessa acqua maggiore capacità di irrigazione».

Quanto servirebbe per ammodernare il sistema irriguo veneto?

» Progetti cantierabili per 1 miliardo ma per un sistemare tutta la rete servono almeno 3,5 miliardi
«Una cifra che non è troppo alta considerando il Pil dell'agricoltura»

«Sono presidente del consorzio Piave: a noi servirebbero 350 milioni di euro. La beffa è che l'ultimo piano irriguo nazionale stanziava per 7 anni (2014 - 2021) 280 milioni di euro per tutta l'Italia. Sono fondi comunitari co-finanziati tra Stato e Regioni, ma sono assolutamente insufficienti, non siamo neppure nell'ordine di grandezza della necessità dei dieci Consorzi di bonifica del Veneto».

E a livello veneto quale sarebbe la necessità?

«Il prodotto interno lordo dell'agricoltura nel Veneto è di 5 miliardi e 500 milioni. Questo è il dato da cui bisogna partire in termini di ricchezza. Abbiamo progetti cantierabili per l'irrigazione per oltre un miliardo, per il sistema complessivamente potrebbero servire 3,5 miliardi. Può sembrare una cifra alta, ma bisogna considerare qual è il Pil dell'agricoltura in questa Regione e quanti sono i posti di lavoro coinvolti. La siccità è destinata ad essere una costante, non possiamo continuare a pregare e sperare senza fare nulla di concreto».

Com'è organizzata l'irrigazione in questo momento?

«Abbiamo 600 mila ettari di irrigazione strutturati, di cui 50 mila con l'irrigazione a goccia che è quella che dà risultati migliori con un consumo d'acqua molto inferiore. Bisognerebbe allargare questo tipo di irrigazione e quella a pioggia. Abbiamo poi altri 200 mila ettari di irrigazione "di soccorso" che si fa a un terreno quando si verificano condizioni non previste tali da pregiudicare la resa della coltura in atto».

(s. gir)



PULIZIA DEI GRANDI CANALI
Fossi a secco, per il fine settimana torna a fluire l'acqua

Secca per i corsi d'acqua minori. Quelli della parte alta della Marca, ma anche quelli cittadini di via delle Acquette a Santa Maria del Rovere e in zona Passeggi, dove i nuovi lampioni degli innamorati non si specchiano più nell'acqua corrente ma nelle fogne a cielo aperto. Stesso destino per il canale del Cristo che si immette nel Sile in Restera, completamente a secco da parecchi giorni.

Il tutto trova una spiegazione che non è una sorpresa assurda o amara, ma anzi ha ampi e dettagliati precedenti. In questi giorni, infatti, i grandi collettori d'acqua per l'irrigazione sono messi appositamente in secca

per provvedere alla manutenzione del letto dei canali (la Piavesella, il Canale della Vittoria, la Brentella) e delle chiuse. Quello che lascia un po' attoniti gli amanti della natura è che, ogni volta, dopo aver recuperato la fauna ittica viva nei limiti del possibile, si debba anche far la conta dei pesci che inevitabilmente vanno incontro alla morte e i cui resti devono essere tolti perché non imputridiscano, per poi "seminare" nuovamente le specie autoctone. Insomma, le secche programmate contengono una buona dose di spreco. Comunque tutto tornerà in ordine. Il canale della Vittoria riapre, ad esempio, domani.



Fossi in secca, le guardie provinciali hanno recuperato i pesci morti



ERACLEA

Potenziata idrovora di Valli Tagli

Lotta agli allagamenti, l'opera verrà a costare 900 mila euro

► ERACLEA

Lotta agli allagamenti: il Consorzio di bonifica Veneto Orientale potenzia l'idrovora di Valle Tagli a Eraclea, per diminuire il rischio di alluvione dal sistema arginato del Brian. Si tratta di un intervento che richiederà un investimento di circa 900 mila euro. Il cantiere è già aperto e, al termine dei lavori, la portata dell'impianto idrovoro passerà da 18 mila a 30 mila litri di acqua al secondo. Nei giorni scorsi il presidente del consorzio Giorgio Piazza e il di-

rettore Sergio Grego hanno compiuto un sopralluogo all'impianto per verificare lo stato di avanzamento dei lavori. Il potenziamento dell'idrovora Valle Tagli rientra nell'ambito degli interventi che il Consorzio di bonifica sta portando avanti all'interno del sistema del Brian, «nell'ottica di diminuire», spiega una nota, «il rischio di alluvione dal sistema arginato Brian per sormonti o cedimenti arginali».

Un risultato che sarà possibile ottenere, per l'appunto, attraverso la deviazione di

**Un'idrovora**

portate significative di acqua al di fuori del sistema, con il conseguente contenimento dei livelli idrometrici.

Nell'ambito della stessa serie di sopralluoghi, oltre che su una serie di interventi in corso nel Portogruarese, il presidente Piazza e il direttore Grego si sono recati in visita anche a Ceggia, dove il consorzio è stato impegnato nella realizzazione del ripristino del muraglione di difesa arginale del canale Piavon, nella zona abitata del capoluogo.

Si tratta di lavori promossi nell'ambito degli interventi che lo stesso Consorzio di Bonifica Veneto Orientale, il Comune di Ceggia e la Città Metropolitana hanno provveduto a realizzare insieme nel corso degli ultimi due anni per ridurre il rischio di esondazione del Piavon, in particolare nel tratto in cui attraversa il paese. (g.mon.)

